



**L'anniversario, il libro**  
**«Calvino, le lezioni del maestro-conchiglia senza eredi né allievi»**  
Generoso Picone a pag. 14



**La fiction**  
**Depistaggi e misteri Pontecorvo porta in tv il caso di Elisa Claps**  
Francesca Bellino a pag. 15



# L'esercito di Israele a Gaza

► Raid a caccia degli ostaggi, migliaia di palestinesi in fuga. Scontri al confine col Libano: ucciso reporter Choc in Francia, professore accoltellato a morte al grido di «Allah Akbar». Meloni: rischio emulazioni

**L'analisi**  
**I nuovi timori per la ripresa del terrorismo**

Romano Prodi

È passata una settimana dalla terribile carneficina che ha colpito il popolo di Israele. Le testimonianze e le immagini di crudeltà crescono ogni giorno. Abbiamo assistito in queste ore ad azioni di ferocia e mancanza di umanità che pensavamo non si sarebbero mai ripetute, dopo i campi di sterminio della Seconda Guerra Mondiale.

Continua a pag. 39

**Il commento**  
**Chi sventola la bandiera degli aggressori**

Mario Ajello

Più la nuova guerra mediorientale diventerà aspra, più si moltiplicheranno le manifestazioni studentesche e i ritrovi salottieri all'insegna dell'«Evviva la Resistenza Palestinese» (cioè Hamas). E si riempiranno i palinsesti televisivi di intellettuali o presunti tali, pieni di «se» e di «ma», di «però» e di «purtuttavia» e di né-né.

Continua a pag. 39

Prime azioni di terra dell'esercito israeliano a Gaza. Si va a caccia degli ostaggi ebrei sequestrati da Hamas. E la situazione è incandescente anche ai confini con il Libano, dove è stato ucciso un reporter. Tensioni in Europa, in Francia accoltellato un professore. Meloni: «Rischio emulazioni».

Bechis, Bruschi, Evangelisti, Genah, Malfetano, Pierantozzi, Sabadin e Troili da pag. 2 a 9



Carri armati di Israele avanzano: ieri le prime incursioni "mirate" a Gaza

**La riflessione**  
**Dal 16 ottobre del '43 ai bimbi di Kfar Aza il filo rosso dell'orrore**

Titti Marrone

Certe immagini levano il sonno - e devono levarcelo - annichilendo le parole che tornano a flagellarci rendendo impossibile anche pensarle o

scriverle. Sono le foto divulgate dalle autorità israeliane perché c'erano, ci sono già, i negazionisti dell'orrore compiuto sabato 7 ottobre in Israele dai terroristi di Hamas.

Continua a pag. 39

**Il racconto**  
**Il frate-archeologo «Temo un disastro umanitario»**

Aldo Balestra a pag. 4

**Il reportage**  
**Quei 22 secondi per arrivare nei rifugi antirazzo**

Nello Del Gatto a pag. 4

**Punto di Vespa**  
**Due popoli due Stati il sogno infranto**

Bruno Vespa

La tragica logica della guerra non guarda ai morti, ma al risultato. Trentino, Alto Adige, Friuli e Venezia Giulia (insieme con Istria e Dalmazia che perdemmo nel '45) ci son costati 650mila morti nella prima guerra mondiale. Per Israele la distruzione di Hamas non ha prezzo.

Continua a pag. 38

## Tutto il calcio trema si allunga l'elenco degli scommettitori

► Chiamato in causa anche Zalewski, ma lui smentisce Corona: altri 50 nomi. Spalletti: paghi chi ha sbagliato

Per ora tre calciatori con informazione di garanzia per scommesse su siti non autorizzati: Fagioli, Zaniolo e Tonali. Ma l'ex re dei paparazzi, Corona, chiama in causa anche Nicola Zalewski, della Roma. Il Ct Spalletti: «Chi ha sbagliato paghi».

Errante, Majorano e Mustica nello Sport

**Stasera per gli Europei**  
**La strana atmosfera di Italia-Malta a Bari Raspadori cerca gol**

Majorano e Marotta nello Sport

**L'economia** L'appuntamento di Capri con i ministri: «Sia ambiziosa»  
**Manovra, la spinta dei giovani industriali**



Il ministro Urso a Capri

Nando Santonastaso

Chiedono una legge di Bilancio «non rinunciataria» i Giovani Imprenditori di Confindustria da Capri, al 38esimo meeting annuale. «Non possiamo permettercelo e speriamo che non lo sia», dice il presidente Riccardo Di Stefano nella relazione di apertura, pur nella consapevolezza che «il quadro rimane difficile e aumenta la nostra fragilità». Una manovra non rinunciataria vuol dire, in sostanza, che «dovrà essere collegata il più possibile alle riforme e alle risorse del Pnrr. Perché si scrive "riforme" ma si legge "crescita" ed efficienza della spesa».

A pag. 11

**Bernini (Università) in visita**



**«Più Academy a Caivano e un festival delle arti»**

L'inviata Marilicia Salvia a pag. 13

**Fabio Jouakim**  
Inviato a Pozzuoli

Una corsa contro il tempo. Cinquantadue milioni di euro e due mesi per approntare un piano di evacuazione sul bradisismo, per dare risposte a chi, nei Campi Flegrei, vive nella paura. Uno sprint sintetizzato da Nello Musumeci, ministro per la Protezione civile, così: «Proviamo a fare in sessanta giorni quello che non è stato fatto in sessant'anni». Giovedì la pubblicazione del decreto in Gazzetta, ieri all'Accademia aeronautica di Pozzuoli un'ora e mezza di riunione con enti, istituzioni e sindaci di sette Comuni.

In Cronaca



Campi Flegrei, il rebus «vie di fuga»



Segue dalla prima

# I NUOVI TIMORI PER LA RIPRESA DEL TERRORISMO

Romano Prodi

Di fronte a questi incredibili episodi, non solo la solidarietà a Israele deve essere incondizionata, ma è doveroso riflettere sull'estensione e la profondità a cui il fanatismo è arrivato. Esso ha sorpreso allo stesso modo coloro che dovevano direttamente provvedere alla sicurezza dei cittadini di Israele, come anche i più attenti osservatori della politica del Medio Oriente. Ho cercato di rileggere le riflessioni di tutti gli analisti e gli scritti degli esperti, ma non ho trovato nessun lontano accenno all'ipotesi di un evento come quello che è avvenuto. Di qui nasce un diffuso allarme perché il terrorismo, con i suoi contenuti fanatici, non si limita ad Hamas e agli Hezbollah, ma si estende in tutto il Medio Oriente, è ritenuto un pericolo concreto in molti paesi asiatici e controlla una parte crescente del Sahel. Esso guadagna terreno anche quando si contrappone a strutture militari in teoria molto più forti. Questo per il fatto di potere usare metodi che, in quanto a ferocia, si pongono sulla stessa linea di quelli praticati da Hamas in Israele. Anche se è venuto il tempo di riflettere sugli errori della politica di Netanyahu, talmente estremista da avere persino spaccato in due lo stesso popolo di Israele. Per questo motivo, oltre che per l'assurda crudeltà di quanto è avvenuto, anche i paesi che avrebbero interesse ad approfittare di questa manifesta sconfitta delle democrazie occidentali, alle quali Israele appartiene, hanno dimostrato prudenza nel commentare quanto sta accadendo. Gli Emirati si sono schierati con Israele e così l'India. Pechino, pur riaffermando la sua tradizionale vicinanza al popolo palestinese, ha soprattutto auspicato una rapida ripresa di autentici colloqui di pace.

La Russia, che indubbiamente pensa di trarre giovamento da una possibile minore attenzione degli Stati Uniti e dell'Europa nei confronti dell'Ucraina, ha solo posto l'accento sulla necessità di operare per la costruzione di uno stato palestinese. In favore della necessità di un sostegno all'integrità della Palestina si sono schierati i paesi islamici dell'Asia, che tuttavia non hanno direttamente attaccato i comportamenti di Israele. Le voci di appoggio all'azione terroristica si concentrano in un ristretto numero di paesi fanaticamente anti israeliani, partendo dall'Iran fino al Libano, all'Algeria, alla Tunisia e al Sudan. Questo non significa che si riesca a creare un'alleanza contro il terrorismo includendo gran parte del così detto Grande-Sud, ma è certo che, dopo quest'offensiva di Hamas, la paura nei confronti di una crescita del terrorismo è condivisa da molti più Paesi di quanto non fosse prima dei tragici eventi di Israele. Per quanto riguarda l'economia, anche se si è ancora nella fase iniziale di avvenimenti che avranno imprevedibili risvolti in futuro, le reazioni sono state molto più prudenti di quanto si poteva prevedere, almeno in questi primi giorni di guerra. Scarse sono state finora le reazioni dei mercati e non molto rilevanti le conseguenze sui prezzi dell'energia, a differenza di quanto era avvenuto nei precedenti episodi di tensione politica nel Medio Oriente. Il prezzo del petrolio è infatti aumentato di una modesta percentuale, da 84 a 89 \$ al barile, (circa il 5%), livelli inferiori ai 94 \$ di pochi giorni prima dei tragici avvenimenti. Nulla a che fare con la crisi di cinquant'anni fa, quando la solidarietà tra tutti i paesi arabi e la loro compattezza contro Israele aveva fatto aumentare di cinque volte il prezzo del petrolio. Il maggiore timore dei mercati è che gli Stati

Uniti, dopo avere allentato le sanzioni all'Iran consentendo un aumento delle esportazioni di cinquecentomila barili al giorno, siano ora spinti a renderle nuovamente più severe, riducendo l'offerta mondiale e provocando quindi un più sostanziale aumento dei prezzi. Più difficile spiegare la crescita delle quotazioni del gas, di oltre il 40% senza nessuna convincente spiegazione. Si è parlato della temporanea interruzione dello sfruttamento del giacimento israeliano di Tamar, che però serve il mercato interno di Israele e, in piccola parte, quello egiziano. E' forse più probabile che questa crescita sia dovuta a fattori del tutto indipendenti dalla guerra di Israele, come gli scioperi negli impianti australiani di gas liquefatto, la possibile diminuzione dell'offerta russa o, addirittura, le scientificamente improbabili previsioni di una maggiore rigidità climatica del prossimo inverno rispetto a quello passato. Sono tuttavia già sul tavolo altri seri problemi economici. Gli Stati Uniti sono infatti chiamati ad affrontare una crisi molto più complessa perché, se fino ad ora le guerre di Ucraina e di Israele non si sono saldate, le pesanti spese a cui si sono impegnati su tutti e due i fronti si sommano. L'impegno americano si fa più profondo e politicamente più complesso proprio mentre si sta avvicinando l'inizio di una lunga e incerta campagna elettorale. Così come dovrà essere lunga, ampia e costosa la mobilitazione di Israele. Alla quantità di soldati impegnati intorno e dentro a Gaza si aggiunge infatti l'enorme numero di militari mobilitati per affrontare una possibile ribellione (un'altra Intifada) nell'intera Palestina. Il tutto mentre la Cina, almeno per ora, si mantiene estranea da qualsiasi impegno militare e finanziario in entrambi i fronti che stanno provocando agli altri molti sangue e molti sacrifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

# DAL 16 OTTOBRE DEL '43 AI BIMBI DI KFAR AZA IL FILO ROSSO DELL'ORRORE

Titti Marrone

Per rispetto alla memoria di chi viene mostrato è stato deciso di diffonderne solo tre, ma sappiamo che potrebbero essere molte di più, e che è stato inevitabile renderle pubbliche. In una si vede un bimbo nella sua culla. Indossa una di quelle tutine che tutti compriamo in farmacia per i neonati, ha le gambette e le braccia arcuate per aria nella postura tipica dei piccolissimi e ha un buco in testa. Le lenzuola sono un lago di sangue. E' stato massacrato nella razzia del kibbutz di Kfar Aza, nel sabato nero costato la vita in Israele a oltre 1300 uomini, donne e bambini, giovani e vecchi, malati e sani. Ed ecco la parola "razzia", ma se ne può usare anche un'altra ricorrente nella storia ebraica, "pogrom". C'è una parola ancora, pronunciata in questi giorni a proposito di una festa di giovani trasformata nel peggiore degli incubi: "rastrellamento". La sentiremo emergere dalle nebbie della smemoratezza a proposito di un anniversario ricorrente in questi giorni, l'ottantesimo della retata di 1024 ebrei italiani a Roma. I bambini erano 207. Furono portati ad Auschwitz. Tornarono solo in 16, non è rimasto un solo testimone vivo a poter dire "io c'ero". Credevamo di aver visto lì il massimo dell'orrore concepibile e forse ci sbagliavamo perché la storia non insegna proprio niente. Anche quella mattina di ottant'anni fa a Roma era sabato, anche allora si era scelto Shabbat, il giorno del riposo degli ebrei per precetto religioso: occasione d'oro perché gli uomini di Kappler li trovassero tutti in casa per strapparli al tepore dei loro letti, al Portico di Ottavia e in altre zone, agli indirizzi resi disponibili dalle autorità fasciste con l'apposito "censimento degli israeliti" disposto con solerzia da Mussolini nel 1938. In entrambi i casi era l'alba, forse addirittura la stessa ora, le 5.30. In entrambi i casi si gridava "prendilo, è un ebreo". Allora come ora, si puntava all'eliminazione di persone "in quanto ebrei". Ci avrebbe pensato Hitler a negare loro umanità retrocedendoli a "non persone", untermensch. Erano ebrei, andavano eliminati per questo, idea condivisa dai fondamentalisti di Hamas, gli hezbollah, i terroristi iraniani, siriani, pakistani, afgani, in Paesi che a volte hanno addirittura l'obiettivo dell'annientamento nel proprio statuto permeato dell'ideologia da guerra santa. Credevamo che il peggio fosse stato il Novecento dei totalitarismi, il cosiddetto secolo breve dimostratosi invece lunghissimo tanto da debordare fin nel nuovo millennio con i fascismi, i nazionalismi bellicosi, le attitudini allo sterminio, i fallimenti catastrofici delle ideologie. Invece dall'area del mondo più tormentata arriva una nuova guerra in realtà vecchissima che le contiene tutte. Arriva una contabilità di morti da togliere il fiato, che allinea in un macabro gioco al rialzo i morti ai morti, e ai bambini israeliani macellati quelli palestinesi: se ne contano 500, mentre il totale con gli adulti di Gaza sarebbe già di 1500. E a Gaza abita la paura crescente tra le macerie di una città distrutta e immersa in tenebre solcate solo dalle bombe, la disperazione di non poter procurare una goccia d'acqua ai figli o un pezzo di pane perché i forni sono spenti, l'incubo di essere prossimi a subire l'invasione via terra. Credo capiti a molti di vivere la tragedia intellettuale di sentirsi, in questi giorni, in disaccordo con i propri stessi pensieri. O spaccati in due, o assaliti da una specie di schizofrenia morale. Perché ci sono sofferenze e atrocità di qua e di là, moltissime incertezze e pochissime certezze. Capita, stando nella tiepida comfort zone delle nostre certezze spesso ignoranti, che discutiamo di "disarmo unilaterale di Israele", di "chi ha cominciato prima", succede d'improvvisarci esperti di geopolitica senza conoscere i fatti. Ecco: una certezza è che Hamas è il peggior nemico della causa palestinese, che Netanyahu lo è stato fin qui di quella israeliana. Che l'aggressione - il pogrom, la razzia, la retata, il rastrellamento - è partita da Hamas. Che definire quegli aguzzini "militanti" invece di "terroristi", come si ostina a fare la Bbc, è un oltraggio, tra le altre cose, a quei principi del giornalismo cui l'emittente per cui lavorò George Orwell si richiama. La certezza maggiore è che siamo avviati a una guerra destinata a durare e in fase di allargamento, che nessuno ha saputo evitare e forse nessuno saprà arginare, che nessuno vincerà. Che resta allora? Forse resta solo da cercare di ritrovare in noi stessi una bussola di umanità e insieme di pietà, entrambe razziate all'alba del 16 ottobre 1943 e del 7 ottobre 2023. Per ricominciare almeno da quello. Come? Un esempio ce lo dà un'altra immagine ed è poco, è pochissimo, meno di una goccia nell'oceano del Male ma scalda il cuore. Mostra un ragazzo che bacia una ragazza. Amit e Nir sono nascosti in una cunetta del deserto durante l'assalto al rave, tutt'intorno è l'inferno, lui fa un selfie mentre bacia lei, lei protesta «ma come ti viene in mente, ora!» Lui risponde: «Almeno, se moriamo i nostri sapranno che ci siamo amati fino all'ultimo respiro». Loro si sono salvati, io a quest'immagine mi ci aggrappo.



Il bacio tra Amit e Nir in un selfie durante l'attacco

Segue dalla prima

# CHI SVENTOLA LA BANDIERA DEGLI AGGRESSORI

Mario Ajello

Cioè, non stiamo con la jihad ma neppure con chi come l'Europa, l'America, l'Italia e il buon senso che la combattono e sembra di risentire il vecchio slogan inascoltabile: «Né con lo Stato né con le Br»). E le piazze politiche e mediatiche saranno un florilegio di distinguo anti-israeliani, di ripicche assurde (però ha cominciato Netanyahu), di disumanità ideologiche (ma davvero i bambini sono stati decapitati? Non è affatto detto, non ce la dicono tutta...) e di altre tragiche corbellerie spacciate per pensose «complessità» (è tutto più complicato, non si può giudicare sic et simpliciter l'operato dei guerriglieri arabi, bisogna capirne le ragioni). È clamoroso l'imbarazzo della sinistra politica, di fronte a questo festival della retorica anti-israeliana, condotta da cattivi maestri e da allievi ripetenti e fuori corso, da comitati antagonisti muniti kefiah e da star super-combat, da divi di quel che fu il politicamente corretto di sinistra che ora si è trasformato nel suo opposto (la cecità di fronte all'orrore scatenato dai terroristi islamici è il colmo della scorrettezza cattiva) e da gran parte del mondo accademico imbottito di anti-occidentalismo (non bastava prendersela con Cristoforo Colombo che ha scoperto l'America, adesso si inneggia alla violenza contro il colonialismo sionista).

E dunque, da sinistra, critiche a Zaki che vaneggia contro Israele, abbasso l'ex ambasciatrice Basile che i conduttori progressisti allontanano dal proprio studio perché estrema e estremista, continue (e benemerite) prese di distanza dei maggiorenti del Pd da chiunque provi a fiancheggiare chi sta dalla parte del torto (Hamas) e a minimizzare il dolore delle vittime. C'è una sorta di spavento improvviso per i danni ideologici provocati lungo i decenni (l'antipatia per Israele) e che adesso si mostrano in tutta la loro pericolosità. Ma non è semplice fronteggiare il diluvio di posizioni di chi sventola la bandiera degli aggressori e non quella degli aggrediti nella guerra mediorientale perché l'indottrinamento anti-israeliano e la retorica filo-palestinese (fingendo di non vedere che le ragioni di quel popolo sono state sormontate dalle macchinazioni dello Stato islamico) per decenni hanno abitato a sinistra e sono state fomentate da certa sinistra. Svegliarsi ora e dire «no, compagni così non va» è un esercizio davvero non agevole. La mostrificazione coltivata a lungo del nemico, erroneamente considerato il Paese di Netanyahu quando invece Israele è anche molto altro e una democrazia funzionante, non si cancella al volo in un immediato sussulto di razionalità e nella ricerca del corretto posizionamento. Se il Pd si è schierato dalla parte giusta, buona parte del suo

mondo di riferimento e dei suoi addentellati radicali sventola le bandiere sbagliate. Soltanto una leadership politica salda, convinta di che cosa essere e di sapere dove andare, forte di una legittimazione larga e di un'identità ben definita sarebbe capace di porre riparo ai guasti pseudo-culturali che a sinistra si sono prodotti e di cui ora si vedono i frutti fra un corteo e una comparsata tivvù. Ma questa condizione manca purtroppo negli attuali vertici politici del Pd e dunque lo scenario è quello dei liberi tutti, ognuno la dica come vuole e di solito viene detta male (la colpa di tutto? È sempre di Tel Aviv). E come rimettere il dentifricio nel tubetto, e non c'è mai riuscito nessuno. Nella sponda della destra la situazione è diversa. Lì c'è una leadership politica solida, capace di mettere a tacere (infatti non si vedono e non si sentono, anche se ci sono) quelli che hanno sempre odiato Israele. E spesso si parla a vanvera di egemonia culturale, ma in questo la destra italiana al contrario della sinistra sta riuscendo a praticare un'egemonia di pensiero sul proprio mondo di riferimento. Si sta con l'Occidente e con le vittime contro i tagliagola, punto. Dietro questa posizione meloniana (e degli altri partiti dell'alleanza che comunque vengono da una storia diversa rispetto a quella di Fratelli d'Italia) c'è un lavoro faticoso che viene da lontano. A cominciare dall'opera di bonifica di Giorgio Almirante,

che per questo fu criticato da Julius Evola già negli anni '60 (e sempre lui stabili la linea mai rinnegata dell'atlantismo nel congresso del 1970). O c'è da ripensare a Giano Accame, punto di riferimento intellettuale di molti giovani missini, il quale guardava con ammirazione a Israele in quanto «nazione in armi» e che per questo ha avuto un albero dedicato nel Giardino dei Giusti di Gerusalemme. Poi ci sarebbe stata la svolta di Fiuggi nel '95 (nazi-fascismo, anti-semitismo, anti-ebraismo come Male Assoluto) e Fini in viaggio a Gerusalemme, compreso il sacrario dello Yad Washeim, nel 2003. Il tutto ovviamente senza sradicare la pluridecennale tradizione della destra a trazione filo-palestinese, ma mettendola in un angolo sempre più ristretto. Se l'anti-ebraismo non cova più a destra ma (almeno in parte) a sinistra, è perché il realismo ha preso il sopravvento rispetto ai cascami dell'ideologia e alle letture figlie del passato. Nel mondo cosiddetto progressista questa completa assunzione di consapevolezza non c'è. E manca una direzione politica che possa favorirla davvero. Una politica forte consente un'evoluzione culturale, una politica debole non riesce a convincere il proprio mondo di riferimento - il cosiddetto popolo della sinistra - a togliersi i paraocchi e ad aprire gli occhi. Smettendola di tifare per i peggiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA